

# TURPINO E LA SAGA CAROLINGIA

INTRECCI DI CULTURE



EDIZIONE A CURA DI  
Santiago López Martínez-Morás  
Marco Piccat  
Laura Ramello

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA



# TURPINO E LA SAGA CAROLINGIA



TURPINO E LA SAGA CAROLINGIA  
INTRECCI DI CULTURE

EDIZIONE A CURA DI  
Santiago López Martínez-Morás  
Marco Piccat  
Laura Ramello

CON LA COLLABORAZIONE DI  
Elisabetta Nicola

2022  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Turpino e la saga carolingia : intrecci di culture /edizione a cura di Santiago López Martínez-Moras, Marco Piccat, Laura Ramello; con la collaborazione di Elisabetta Nicola -Torino : Università degli Studi di Torino ; Santiago de Compostela : Universidade de Santiago de Compostela, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, 2022

235 p. ; 17 x 24 cm

D.L. C 1455-2022. --ISBN : 978-84-19155-86-3

1.Pseudo Turpin.Historia Karoli Magni et Rotholandi 2.Pseudo Turpin-Influencia 3.Literatura francesa-Ata 1500 I.López Martínez-Morás, Santiago, ed.lit. II.Piccat, Marco, ed. lit. III. Ramello, Laura, ed.lit. IV. Nicola, Elisabetta, col. V. Università degli Studi di Torino, ed. VI.Universidade de Santiago de Compostela.Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, ed.

871 Pseudo Turpin

840.09 "04/14"

La pubblicazione del presente volume é stata realizzata con il contributo della Xunta de Galicia (GRC ED431C 2017/32) e dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici.

A publicación do presente volume foi posible grazas á contribución da Xunta de Galicia (GRC ED431C 2017/32) e da Universidade de Turín, Departamento de Estudos Humanísticos.

© Università degli Studi di Torino, 2022  
© Universidade de Santiago de Compostela, 2022

**Maquetación**

Tania Sanmartín Almeida  
Imprenta Universitaria

**Imprime**

Imprenta Universitaria  
Campus Vida

**Deseño e edición técnica**

Servizo de Publicacións  
Universidade de Santiago de Compostela  
Campus Vida  
E-15782 Santiago de Compostela  
usc.gal/publicacions

**Depósito legal** C 1455-2022  
**ISBN** 978-84-19155-86-3

## INDICE

Prefazione dei curatori

MARIANNE AILES

*Quatre genres, trois langues... La bataille de Roncevaux dans les textes  
'turpiniens' en Angleterre* ..... 13

ANDREA GHIDONI

*Turpino, bulle de savon: caratteri e funzioni culturali di un segno-personaggio* 27

KLAUS HERBERS

*L'image de Charlemagne et de ses chevaliers en contact avec l'Islam dans  
l'Historia Turpini* ..... 47

SANTIAGO LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS

*La Chronique associée de Charlemagne et Anseis: lecture d'un texte turpinien  
hybride*..... 61

ELISABETTA NICOLA

*Carlo Magno e l'Historia Turpini nella Chronique rimée di Philippe Mouskés..* 79

MARCO PICCAT

*L'arcivescovo Turpino 'saint Trophime' e le loro 'gesta' in Arles*..... 99

LAURA RAMELLO

*Ri-found in translation: implicazioni ideologiche e figurative nell'evoluzione  
della leggenda carolingia dall'Historia Turpini all' Historia de Carlo Magno  
y los doce pares de Francia* ..... 121

ADELIN RUCQUOI

*L'Historia Turpini: une métaphore?*..... 147

XOSÉ M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ

*La Historia Turpini y el culto a Carlomagno en la iglesia compostelana:  
el fundamento textual de una tradición litúrgica desde la Edad Media*..... 165

ALISON STONES

*Structuring Pseudo-Turpin Manuscripts*..... 183

JEAN-CLAUDE VALLECALLE

*Le souvenir de l'Historia Turpini dans Renart le Contrefait* ..... 193

LESLIE ZARKER MORGAN

*Turpin in Word and Image: From the Pseudo-Turpin to the Italian Spagna  
Tradition*..... 207



## Carlo Magno e l'Historia Turpini nella *Chronique rimée* di Philippe Mouskés

ELISABETTA NICOLA  
Università degli Studi di Torino  
elisabetta.nicola@unito.it

### Abstract

The aim of this article is to investigate how Philippe Mouskés intended to present the figure of Charlemagne within the *Chronique rimée*, starting with the texts he used to outline the image of the Carolingian ruler. The author's *modus operandi* is analyzed in relation to his main sources, such as the *Annales Regni Francorum*, the *Vita Karoli* and the *Gesta Karoli Magni*. Then, the parts borrowed from the *Chanson de Roland* and, above all, from the *Historia Turpini*, will be discussed with more details.

It will turn out that the *Chronique* is not at all the chaotic mix of anecdotes —as it was believed for a long time— but rather a precious collection of ancient *chansons de geste* expertly reworked by Mouskés. The *Chronique* also provides an interesting look at how characters and themes related to historical and epic narratives were interpreted at the time of its author.

**Keywords:** Philippe Mouskés, *Chronique rimée*, Carlomagno, *Historia Turpini*, *Chanson de Roland*, Walpole, volgarizzamento.

### Philippe Mouskés e la *Chronique Rimée*

Si profila come una questione decisamente interessante chiarire in quale modo l'autore della *Chronique rimée* intenda presentare la figura di Carlomagno, avvalendosi a tal fine dell'*Historia Turpini*. Sebbene infatti la maggiore e più accreditata

produzione scientifica circa la *Chronique* si appunti proprio sull'inserimento al suo interno dell'*Historia*, essa si limita quasi sempre a considerare quest'ultima come una sezione slegata dalla lunga parte precedente dedicata al re dei Franchi.

*In primis* occorre fornire qualche notizia su Philippe Mouskés. Infatti a suo riguardo ci si trova di fronte a una congerie di studi, più o meno datati, contenenti notizie parziali o contrastanti: pare dunque opportuno mettere ordine tra le diverse teorie per fornire almeno lo stato dell'arte delle ricerche.

Nell'edizione della *Chronique* di Reiffenberg<sup>1</sup>, Mouskés<sup>2</sup> venne erroneamente identificato con il vescovo di Tournai-Doornik<sup>3</sup> Philippe de Gand, detto Mus o Meuse<sup>4</sup>, ma già nel successivo supplemento<sup>5</sup> questa ipotesi fu rettificata secondo la tesi di Barthélemi Dumortier<sup>6</sup>, che lo inquadrava come un ricco borghese di Tournai.

La critica seguente è favorevole a questa ipotesi, pur con qualche distinzione: se per studiosi quali Báráni e soprattutto Courroux<sup>7</sup> Mouskés sarebbe stato un borghese facoltoso, dotato di un'istruzione tale da consentirgli di accostarsi ai testi in latino, per altri, come Dembowski e Walpole, si sarebbe invece trattato di un assai modesto «gentleman poet with plenty of good will but little talent»<sup>8</sup>, incapace di leggere anche solo qualche riga di latino.

Pure la data della morte di Mouskés è controversa: per Reiffenberg sarebbe da situarsi nel 1242, anno in cui la *Chronique* si interrompe. Secondo Courroux<sup>9</sup>, tuttavia, questa data sarebbe da posticipare poiché all'interno dell'opera sono menzionati l'elezione di Papa Innocenzo IV, avvenuta il 25 giugno del 1243, e il viaggio di Beatrice di Provenza in Francia e Inghilterra, svoltosi il 14 novembre

<sup>1</sup> *Chronique rimée de Philippe Mouskés*, ed. F. de Reiffenberg, Bruxelles, Hayez, I-II, 1836-1845 (=ChRi).

<sup>2</sup> La grafia stessa del nome risulta incerta. Si può trovare come Philippe/Philip Mousqués, Mousket o Mouskés: quest'ultima sembra essere la versione più utilizzata. Sulla questione si veda Báráni, A., «King Andrew II of Hungary in Philippe Mouskés' *Chronique Rimée*», in E. Egedi-Kovács (ed.), *Byzance et l'Occident: Rencontre de l'Est et de l'Ouest*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2013, pp. 27-45, in particolare alla p. 28.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Circa la figura di questo vescovo si veda: Dembowski, F., «Phillippe Mousket and his *Chronique Rimée*. Seven and Half Centuries ago: A chapter in the Literary History», in G. Mermier (ed.), *Contemporary Reading of Medieval Literature*, VIII, Ann Arbor, Michigan University Press, 1989, pp. 93-113.

<sup>5</sup> Per approfondire si veda: Nothomb, S. J., «La date de la *Chronique rimée* de Philippe Mousket», *Revue belge de philologie et d'histoire*, 4, I, 1925, pp. 77-89, in particolare alla p. 78.

<sup>6</sup> Dumortier, B. C., «Sur Philippe Mouskés, auteur du poème roman des Rois de France», *Compte-rendu des séances de la Commission royale d'histoire*, 9, 1845, pp. 112-145.

<sup>7</sup> Courroux sostiene che probabilmente Mouskés sapesse almeno leggere il latino. Lo studioso evidenzia alcuni elementi che dimostrerebbero l'utilizzo da parte dell'autore dell'opera di Aubri de Troisfontaines, il *Chronicon*, come fonte complementare, in quanto non solo ne riprenderebbe una sequenza identica di aneddoti avvenuti sotto il regno di Luigi IX (definiti *anecdotes marquantes*), ma se ne sarebbe servito come guida. Courroux, P., «Philippe Mousket, Aubri de Troisfontaines et la date de composition de la *Chronique Rimée*», *Medioevo Romanzo*, 39, II, 2015, pp. 419-434. In merito agli aneddoti si veda p. 428.

<sup>8</sup> Walpole, R. N., «Philip Mouskés and the Pseudo-Turpin Chronicle», *University of California Publication in Modern Philology*, 26, 1947, pp. 327-440, in particolare alle pp. 406-409.

<sup>9</sup> Courroux, P., «Philippe Mousket, Aubri», pp. 431-432.

del medesimo anno. Supponendo quindi che Mouskés sia vissuto ancora qualche mese, Courroux propone di spostarne la data della morte all'inizio del 1244.

Per quanto riguarda la *Chronique*, i pareri espressi dalla critica non sono stati certamente lusinghieri: come osserva Grossel<sup>10</sup>, non si conosce il suo successo o la sua diffusione, ma il fatto che ci sia giunta tramite un solo manoscritto farebbe propendere per l'ipotesi di una tiepida accoglienza fin dal termine della sua stesura. Attila Bărâni<sup>11</sup> fa notare come, dopo la pubblicazione a cura di Reiffenberg, essa avesse ricevuto aspre critiche da parte degli storici, che la ritenevano l'esito insignificante di un autore scarsamente talentuoso e ben poco attendibile, un mero rielaborare di favole riprese dalle canzoni di gesta. Tra i detrattori del testo spiccano soprattutto Pierre Daunou e Robert C. Bates, il quale nel 1943 ne ribadì la mancanza di valore artistico definendolo un «irrelevant material, careless and casual about all sort of details»<sup>12</sup>.

Se la *Chronique* non sollevò quindi l'interesse degli storici, che la considerarono basata su testi letterari privi di un benché minimo valore<sup>13</sup>, neppure entusiasmò i letterati, in quanto essa non spicca certo per la qualità dello stile, data la sintassi scarna e l'utilizzo di un vocabolario privo di smalto e impaludato dalla rima<sup>14</sup>.

La durezza delle critiche si attenuò tuttavia intorno alla seconda metà del xx secolo, quando l'opera fu riqualificata proprio grazie ai summenzionati studi di Ronald Walpole e Peter Dembowski: essi, infatti, ne misero in evidenza il valore non tanto storico quanto letterario, inquadrandola sia come testimonianza preziosa di antiche *chansons de geste* —alcune delle quali andate perdute—, sia come documento interessante per la ripresa al suo interno dell'*Historia Turpini* e della *Chanson de Roland*.

Se queste sono le opinioni degli studiosi, va comunque tenuto conto di quanto dice l'autore di se stesso, che di fatto aiuta a inquadrare la sua opera nella giusta prospettiva.

Mouskés non si pone come storico: scrive per puro diletto<sup>15</sup> con lo scopo di essere il primo a ridurre in versi la storia di Francia narrata nei documenti

---

<sup>10</sup> Grossel, M. G., «Ces chroniqueurs à l'oreille épique: remarques sur l'utilisation de la geste chez Philippe Mousket et Aubri de Trois-Fontaines», in M. Lacassagne (ed.), *Ce nous dist li escrits... Che est la verité. Études de littérature médiévale offertes à André Moisan par ses collègues et ses amis*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2000, pp. 91-112.

<sup>11</sup> Bărâni, A., «King Andrew II», pp. 29-30.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Attila Bărâni nota, tuttavia, come parte della *Chronique* abbia invece qualche credibilità storica, ad esempio quando vengono narrati alcuni fatti circa la storia delle località e delle regioni attorno a Tournai, così come per il riferimento a eventi a cui Mouskés poteva accedere di prima mano quale ricco patrizio, specialmente in merito alla crociata contro gli Albigesi. Bărâni, A., «King Andrew II», p. 31.

<sup>14</sup> Grossel, M. G., «Ces chroniqueurs», pp. 97-98.

<sup>15</sup> Walpole, R. N., «Philip Mouskés», pp. 407-408.

antichi<sup>16</sup>, dalle mitiche origini troiane fino ai suoi giorni<sup>17</sup>. Egli afferma di utilizzare fonti ritenute degne di fede, sia rinvenute nel monastero di Saint Denis —delle quali si proclama traduttore<sup>18</sup>— sia, come lui stesso ammette in coda all'opera, «selonc les estores rimés»<sup>19</sup>.

Nonostante la storiografia in prosa fosse ben in auge nel XIII secolo<sup>20</sup>, l'autore della *Chronique* se ne discosta, scegliendo la narrazione in ottosillabi, ponendosi così sullo stesso piano dei *romanciers*: probabilmente era quello il metro che aveva nelle orecchie e che più gli si addiceva e sentiva proprio<sup>21</sup>.

Mouskés non è alla ricerca della verità storica, ma di quella che Frappier individua come verità simbolica<sup>22</sup>, senza porsi problemi a manipolare la storia al fine di renderla moralizzatrice ed edificante.

Proprio per questo, in un'opera prettamente celebrativa che intende magnificare la Francia e i suoi sovrani, non stupisce che l'autore risalga alle loro fantastiche origini senza metterle in dubbio, anzi; il suo scopo è di rifarsi addirittura ai miti greci, più volte richiamati nel corso della *Chronique*, e alle cronache francesi di cui poteva disporre, attribuendo alla loro antichità valore di prova, nella convinzione che le imprese ivi narrate dovessero fungere da esempio per un'epoca ormai dimentica di «prouesse et savoir»<sup>23</sup>.

Ecco allora il motivo dell'incessante susseguirsi, fino all'avvento di Carlomagno, delle imprese di una lunga serie di sovrani e dei loro discendenti, magnificati grazie ai continui rinvii alle canzoni di gesta allo scopo di attualizzare la storia antica<sup>24</sup>.

<sup>16</sup> Courroux, P., «Philippe Mousket, Aubri», pp. 419-420.

<sup>17</sup> Attila Báráni rileva come la *Chronique* sia sostanzialmente una storia dei re di Francia da Priamo fino al 1243. Fa inoltre notare che Mouskés fu effettivamente il primo a scrivere una *cronica* versificata in volgare su questo argomento e sottolinea, come già aveva fatto Reiffenberg, che vada considerato parte integrante della letteratura nazionale belga e nederlandese. Báráni, A., «King Andrew II», p. 29.

<sup>18</sup> Secondo Walpole questa dichiarazione non sarebbe altro che un *topos* letterario dovuto alla grande reputazione di cui godevano i monaci di Saint Denis. Cfr. *An anonymous old french translation of the Pseudo-Turpin Chronicle*, ed. R. N. Walpole, Cambridge-Massachusetts, The Medieval Academy of America, 1979, (=PtCh), p. 21.

<sup>19</sup> *ChRi*, v. 11974.

<sup>20</sup> In merito si veda: Croizy-Naquet, C., «Écrire l'histoire: le choix du vers ou de la prose aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles», *Printemps*, 38, 2000, pp. 71-85.

<sup>21</sup> Walpole, R. N., «Philip Mouskés», p. 401.

<sup>22</sup> Su questo si veda: Boutet, D., «Charlemagne entre vérité historique et vérité poétique: Philippe Mousket, Jean d'Outremeuse et quelques autres», in M.-G. Grossel, J.-P. Martin, L. Nys, M. Ott e F. Suard (eds.), *Uns clers ait dit que chanson en ferait: mélanges de langue, d'histoire et de littérature offerts à Jean-Charles Herbin*, Le Mont-Houy, Presses Universitaires de Valenciennes, 2019, pp. 91-102.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> Come accade, ad esempio, per Carlo Martello e Pipino per i quali l'autore riprende alcuni elementi dalla *Geste de Floovant* e, soprattutto, dal *Girart de Roussillon*. Cfr. Grossel, M. G., «Ces chroniqueurs», p. 101.

## Carlomagno secondo Mouskés

Già si è osservato come gli studiosi si siano concentrati di solito sui passi della *Chronique* che coinvolgono l'*Historia Turpini* o la *Chanson de Roland* —in questo caso dedicando particolare attenzione alla figura di Orlando— senza fare quasi alcun riferimento alla sezione precedente, costituita da ben 2371 versi, che vede indiscusso protagonista *le roi à la barbe fleurie*.

Tuttavia, ad un esame più approfondito, emerge la difficoltà di analizzare in modo opportuno l'inserimento dell'*Historia*, e in particolare il senso dei cambiamenti ivi apportati dall'autore, senza prima aver appurato quale immagine di Carlomagno l'autore intenda veicolare, da quali fonti possa aver attinto e con quali finalità.

Esaminando la parte dell'opera che si estende dal verso 2355 al verso 4726, appare subito chiaro che lo scopo di Mouskés è senza dubbio quello di mitizzare e rendere eroica<sup>25</sup> la figura dell'imperatore e che per farlo si è servito di diverse fonti, dirette o mediate<sup>26</sup>, aventi il medesimo fine, tra cui, con tutta probabilità, gli *Annales Regni Francorum*, le *Gesta Karoli Magni* di Notkero e, soprattutto, la *Vita Karoli* di Eginardo<sup>27</sup>. Forse proprio a causa di quella che appare come una disordinata mescolanza di testi si tende a liquidare questa sezione come un misto di leggende intese tutt'al più a suscitare la curiosità del lettore; in realtà Mouskés non si limita affatto a utilizzare pedestremente le sue fonti. Esse, pur molto diverse nella loro struttura, vengono da lui sapientemente sfruttate tramite l'accorta selezione degli elementi che egli intendeva porre in risalto, fino a comporre il ritratto dell'imperatore cristiano per eccellenza, voluto e protetto da Dio stesso, come figurava nella sua mente e nell'immaginario collettivo.

Un Carlomagno, dunque, presentato come conquistatore di popoli pagani non per ampliare egoisticamente il proprio regno e la propria gloria personale, bensì unicamente al fine di adempiere ad un preciso disegno divino inteso al trionfo della fede cristiana.

Dagli *Annales Regni Francorum*, che coprono gli anni dal 741 all'829, Mouskés riprende l'immagine del sovrano quale difensore della Chiesa, sia quando scende sul campo di battaglia —aiutato da Dio stesso a sconfiggere i nemici pagani<sup>28</sup>— sia quando convoca numerosi concili finalizzati a combattere le eresie. Dalla

<sup>25</sup> Su questo si veda: Dembowski, F., «Phillippe Mousket and his Chronique», p. 94.

<sup>26</sup> Nella *Chronique rimée* sono presenti numerosi brani che richiamano passi degli *Annales Regni Francorum*, dalle *Gesta Karoli Magni* e dalla *Vita Karoli*, ma non è ancora chiaro se Mouskés abbia attinto alla fonte primaria o si sia avvalso di rielaborazioni o traduzioni. L'autore afferma di aver utilizzato come fonti i testi presenti nella biblioteca del monastero di Saint Denis; la ricerca andrà ulteriormente approfondita in questa direzione.

<sup>27</sup> Sulle fonti più utilizzate circa la vita di Carlo Magno si veda: Morrissey, R., *L'empereur à la barbe fleurie*, Gallimard, 1997. In particolare, sulla figura di Carlomagno e sulle fonti utilizzate da Mouskés nella *Chronique rimée* si vedano le pp. 124-130.

<sup>28</sup> *Ibid.*

*Vita Karoli* trae invece le informazioni utili a ricreare il ritratto fisico e morale del sovrano, così da fornire al lettore una conoscenza più intima della sua persona nonché della sua parentela. Da Eginardo, inoltre, egli mutua la convinzione che la grandezza di Carlomagno derivasse dalla sua sapienza e dalle sue virtù, tanto nella vita pubblica quanto in quella privata: l'opera dello storico carolingio si presta infatti molto bene a tale fine, poiché in essa il re dei Franchi è di fatto mitizzato.

Un altro elemento molto importante nella *Chronique* è costituito dal susseguirsi incalzante delle conquiste del re dei Franchi, a sottolineare, proprio come accade in Eginardo, che solo tramite esse si poté delineare l'unità geografica indispensabile alla creazione dell'impero cristiano.

Altra fonte di Mouskés pare essere l'opera di Notkero Balbulo, monaco nel monastero di Saint-Gall, intitolata *Gesta Karoli Magni*, scritta probabilmente per volere di Carlo il Grosso<sup>29</sup>. Notkero si basa sugli annali reali e sulla *Vita* di Eginardo, tant'è vero che nel corso del XII secolo non è strano trovare manoscritti che raccolgono insieme le tre opere, dato che, integrandosi l'una l'altra con le loro diversità, esse danno origine ad un'immagine più articolata di Carlomagno<sup>30</sup>. Non sarebbe quindi azzardato pensare che Mouskés potesse aver avuto sott'occhio proprio uno di questi manoscritti miscelanei, tanto più che pare avesse una predilezione per quelle fonti che potevano fornirgli immediatamente più materiale possibile<sup>31</sup>.

Nelle *Gesta* si trova una vasta collezione di aneddoti e leggende suddivisa in due parti: la prima è incentrata sulla *pietas* dell'imperatore e la sua politica ecclesiastica, mentre la seconda si focalizza sulle sue guerre e sulle sue conquiste<sup>32</sup>.

La prima parte dunque è di carattere etico-culturale, proprio come accade nella *Chronique*; gli aneddoti non seguono una linea cronologica, ma sembrano concatenarsi in modo spontaneo, quasi per associazione di idee. Anche nell'opera di Mouskés ci sono spie del fatto che, come Notkero, egli non abbia sott'occhio tutti i testi a cui fa riferimento, ma che talvolta si affidi a reminiscenze personali di racconti che ha udito<sup>33</sup>.

Date queste premesse è allora possibile riconoscere nella *Chronique* un ordine intenzionale degli elementi, ispirato alle suddivisioni proprie dei testi da cui l'autore attingeva: ordine ben presente nella parte che precede l'inserimento dello

<sup>29</sup> Carlo il Grosso si sarebbe trattenuto per tre giorni nel monastero di Notkero nel corso del dicembre dell'883 e in quell'occasione pare abbia chiesto al monaco di scrivere le *Gesta Karoli*. Il sovrano venne però deposto nell'887, per cui l'opera non gli pervenne mai. Per approfondire la figura di Notkero e la sua opera si vedano: Morrissey, R., *L'empereur*, pp. 51-52 e Pagani, I., «Un altro Carlo Magno: i *Gesta Karoli* di Notkero di San Gallo», in P. Chiesa (ed.), *Vita Karoli: «personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama»*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. CXXI-CXLII. In particolare alla p. CXXV.

<sup>30</sup> Morrissey, R., *L'empereur*, p. 52.

<sup>31</sup> Secondo Walpole, Mouskés non avrebbe avuto accesso a un gran numero di fonti, per questo tendeva a privilegiare le raccolte in volgare. Cfr. Walpole, R. N., «Philip Mouskés», pp. 329-330.

<sup>32</sup> Si ipotizza che la parte relativa alla vita privata sia andata perduta, ma è anche probabile che non sia mai stata scritta proprio a causa della deposizione di Carlo il Grosso. Cfr. Morrissey, R., *L'empereur*, pp. 51-53.

<sup>33</sup> Walpole, R. N., «Philip Mouskés», p. 407.

*Pseudo-Turpino*, all'interno della quale è possibile individuare le seguenti tre sezioni principali:

- dal verso 2355 al verso 2665 si insiste sulla figura di Carlomagno come grande guerriero, difensore della Chiesa, sovrano benedetto da Dio, uomo devoto che si occupa di indire concili per difendere l'ortodossia;
- dal verso 2666 al verso 3131 si sviluppa la sezione dedicata alla famiglia di Carlo e ai suoi costumi, con particolare insistenza sulla bontà e sulle qualità morali del sovrano;
- dal verso 3132 al 4927 si susseguono le conquiste di Carlo che preludono alla liberazione della Spagna, inframmezzate da numerosi elogi e aneddoti.

Nella prima sezione, fin dall'inizio Carlomagno viene presentato in qualità di grande conquistatore che acquisisce territori non per gloria personale, come già sottolineato, ma per sconfiggere i pagani e diffondere la vera fede.

Et cis fu Carles, li grans sires, / Ki conquist règues et enpires, / Maint paien furent mort par lui. / XIII rois sont à cestui. / Par ses castiaus, par ses cités, / Commanda faire fermetés, / Et comença a cevaucer / Par la tière, pour adrécier, / Et fist à sainte glise ounour, / Tant k'il ne pot faire grignour. (vv. 2360 -2369).

A sostegno viene brevemente riportata la sua vittoria in Aquitania, allorché egli sconfigge il duca Gaifier unicamente per compiacere Papa Adriano.

Subito dopo, apparentemente senza alcun legame con quanto appena narrato, Mouskés sembra voler introdurre la parte relativa ai passatempi preferiti dal re, narrando come egli amasse cacciare e quindi soggiornare a Aix perché il paese era ricco di selvaggina. In realtà l'amore per la caccia —altro elemento mutuato dalla *Vita* di Eginardo<sup>34</sup>— è messo in luce con un duplice fine.

In primo luogo, per far risaltare meglio il legame tra Carlomagno e il popolo franco, considerato senza rivali nella caccia:

Et multes gens en tout le mont / Si volentiers kacier ne vont, / Ne en rivièrre, com François, / Et orent fait toujours ancois; / Et li rois Charles ausément / Kaçoit volentiers, et sa gent. (vv. 2405-2410).

In secondo luogo, per mostrare la predilezione di Dio verso il re dei Franchi. Mouskés vi inserisce infatti la leggenda della scoperta delle fonti termali di Aix-la-Chapelle<sup>35</sup>, a riprova che anche gli svaghi del sovrano divenivano occasioni in cui si manifestava la predilezione divina nei suoi confronti.

<sup>34</sup> *Vita di Carlo Magno*, ed. V. Marucci, Roma, Salerno Editrice, 2021 (=ViKa), cap. XXII, p. 98.

<sup>35</sup> Questa leggenda è raffigurata in un bassorilievo risalente al XIX secolo che si trova ad Aix-la-Chapelle sulla facciata del 'Bain de la reine de Hongrie'. Per approfondire si rimanda al sito: Route Charlemagne Aachen, *Charlemagne appréciait les sources d'Aix-la-Chapelle*, consultato il 24-07-2021.

[[http://www.route-charlemagne.eu/charlemagne/karl/Karl\\_badend\\_19/index.html?lang=FR](http://www.route-charlemagne.eu/charlemagne/karl/Karl_badend_19/index.html?lang=FR)]

Nell'episodio, mentre Carlo sta cacciando un cervo, il cavallo che sta montando affonda una zampa in una fonte di acqua calda, ritraendola immediatamente. Il sovrano intende accertare cosa sia successo: sceso dal fido destriero, constata che lo zoccolo è effettivamente tiepido e, mettendo una mano dentro l'acqua, scopre che è più calda del normale. Decide allora di indagare l'origine del fenomeno.

Li rois monta par son estrié, / Contremont le riu s'en ala / Il arpens, et là si trouva / La fontaine dont li rius fu, / Mais s'ele fust plainne de fu, / Ne fust-ele si kaude pas, / Et s'iert réonde par compas. / Sentie l'ot à sa man diestre, / Carles regarda vers seniestre, / Et trouva une autre fontaine / Ki clère estoit et froide et saine. (vv. 2437-2447).

L'episodio è poi coronato dal ritrovamento, vicino alle fonti termali, di un grande e antico palazzo, ormai in rovina e ricoperto di vegetazione, che vien fatto risalire a Granus, presunto fratello di Nerone.

Carlomagno chiede a Dio come debba comportarsi ed è proprio a questo punto che si inserisce la prima visione che il sovrano ha in sogno<sup>36</sup>.

Carles proia à Dam-el-Dieu / Kil le consillast en cel lieu / K'il en feroit, et il si fist. / Quar une avisions li dist, / La nuit, si com il se dormoit, / C'une kapiele là feroit / De madame S.te Marie; / Et li rois ne l'oublia mie. / La prière fist de lonc atraire. / Et si fist la kapiele faire / Ausi bieles com nule el monde, / Et si le fist faire réonde. (vv. 2462-2474).

Dopo la visione, viene descritta la basilica di Aix, arricchita dal sovrano con ori, paramenti sacri e sete preziose, benedetta in seguito da Papa Adriano<sup>37</sup>. È interessante notare come la fondazione della basilica venga anche legata all'episodio dell'ambasciata inviata dal re di Persia, in cui l'attenzione non ricade tanto sul fatto che sia Carlomagno a ricevere i ricchi doni del sovrano orientale, ma sull'uso che egli ne fa: le stoffe, gli ornamenti e le meraviglie ricevute<sup>38</sup> vengono per suo volere collocate all'interno della basilica in onore della Vergine Maria.

Mouskés dedica poi alcuni versi alla grande fede di Carlo, mostrato in qualità di sovrano devoto, sovente assorto in assidua preghiera.

<sup>36</sup> È noto come fosse opinione comune in epoca medioevale che i sovrani fossero gli unici, oltre ai consacrati a Dio, a poter ricevere in sogno messaggi divini. Carlomagno, grazie alle visioni di tal genere (ad es. l'apparizione stessa di San Giacomo), si configura quindi come sovrano eletto da Dio stesso. Su questo si veda: Carty, C. M., «The Role of Medieval Dream Images in Authenticating Ecclesiastical Construction», *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 62, 1999, pp. 45-90.

<sup>37</sup> In realtà la consacrazione della basilica avvenne nel 799 ad opera di Leone III. Si veda in merito: *ChRi*, p. 102.

<sup>38</sup> Tra le altre, uno spettacolare orologio la cui descrizione è mutuata dagli *Annales Regni Francorum*. Su questo si veda: Morrissey, R., *L'empereur*, pp. 39-41.

Et moult ama Carles cel liu, / Et de cuer amiable et piu, / Tos tans, quant il  
avoit loisir, / Dedens aloit son liu coisir, / Et prioit Dieu et nostre Dame / Qu'il  
gardesent so corps et s'ame / Et li dounassent à haïr / Çou qu'il aloïent, et fuir, /  
Et li dounassent à amer / Çou k'il amoïent, et garder: / Et ceste proiere demaine  
/ Prioit tous jors rois Carlemaine. (vv. 2590-2601).

A rimarcare ulteriormente il ruolo di Carlo come difensore della Chiesa, seguono i già menzionati versi dedicati ai regolamenti ecclesiastici e ai concili, da lui ispirati e indetti per combattere le eresie, nella costante salvaguardia dei «kanons de sainte eglise» (v. 2604). A conclusione di questa prima parte si trova un elogio della santità di Carlomagno, ritenuto uno dei migliori regnanti della Terra.

Bien doit iestre devant Dieu sains / Carles ki tant fu fers et sains / Qu'il ouvra  
tousjors selonc Dieu, / Partout, non pas en un seul lieu, / Et partout fu de tel re-  
nom / C'on ne parloit se de lui non / Pour le mellor roi tierrien / Ki fust el siècle  
crestiien. (vv. 2658-2665).

Nella seconda sezione troviamo numerosi versi dedicati alla famiglia di Carlomagno che, come osservato da Boutet<sup>39</sup>, sono senza dubbio ispirati dalla *Vita Karoli* di Eginardo<sup>40</sup>. Secondo lo studioso essi ne costituirebbero un mero calco, ma la 'voce' di Mouskés, seppur in pochi —e talvolta ingenui— tratti, si fa sentire: Eginardo si limitava, da cronista, a riportare stringate informazioni sulla famiglia e sulla parentela del sovrano, mentre nella *Chronique* si sottolinea come tutti coloro che ne facevano parte fossero moralmente irreprensibili e dotati di ogni virtù.

Si vedano ad esempio la prima moglie di Carlo, figlia del re Galafre, che è «biele, sage et curtois» (v. 2676); la regina Berta, sua madre, che lo «amoit d'amor non pas amère, / mais de loial amor entière» (vv. 2697-2698); la sorella Ghillain, che «belle estoit et s'amoit Deu / et si fu nonne en I saint leu» (vv. 2703-2704); la sorella Bertain, che sposa Milon d'Anglers ed è addirittura la madre del prode Orlando. Heldegars, seconda moglie di Carlomagno «bele ert et save» (v. 2731) e le figlie da lei avute sono «dames beles et rices» (v. 2739); Fastrada, la terza moglie, è «jovene et de bon fame» (v. 2751), mentre Pepin, figlio di Carlomagno, è «vaillans et cortois» (v. 2790).

Segue l'elenco di ulteriori figli e figlie di Carlo e dei suoi nipoti: di tutti vengono similmente sottolineate o la prodezza o la religiosità o la grande devozione verso il padre.

Mouskés si sofferma poi sugli svaghi del sovrano, ancora sul modello di Eginardo<sup>41</sup>: la caccia, già menzionata, così come i bagni caldi nelle acque termali da lui stesso scoperte a Aix, il suo modo di vestire «à la guise de France» (v. 2918), i suoi costumi a tavola, il suo interesse verso le arti liberali e la scrittura.

<sup>39</sup> Boutet, D., «Charlemagne», p. 95.

<sup>40</sup> ViKa, pp. 91-97.

<sup>41</sup> Ibid. pp. 96-105.

La terza sezione si presenta come la più composita: vi troviamo un lungo elenco di guerre intraprese dal sovrano inframmezzato da numerosi elogi e aneddoti.

Le parti più significative sono quelle in cui si raccontano i miracoli avvenuti in suo favore durante le battaglie, a conferma che Dio stesso protegge Carlo nelle sue imprese proprio come avveniva nell'epica antica, dove le divinità greco-romane sostenevano attivamente i loro protetti durante gli scontri.

Ad esempio, quando il sovrano si trova a combattere contro i pagani Sassoni e sta prendendo d'assedio le fortezze nemiche, si verifica una grande siccità che fiacca le armate franche. Allora Carlomagno:

*Fist sa proière / A Dam-el-Dieu de grant manière, / Et dit que de là ne mouvroit / Dusques adont que il auroit / Le liu dédié et sacré, / Et en l'ounour de Dieu mondé. / Nostre sire Dieu entendi / Çou que li rois i despondi: / Si vot lui et sa gent soucorre. / Lors si a fait del monta corre / Une fontainne parmi l'ost. / Quar soufraite en orent éue / Par la calour ki fu venue. / Et li castiaus fi refermés / Et de crestienté puplés. (vv. 3310-3325).*

Anche il secondo e importante aiuto divino avviene nel corso di un nuovo scontro contro le armate sassoni che stanno per avere la meglio sulle truppe caroline:

*Es vous Sesnes pour assaillir; / Et Dieux, ki vot sa gent gravir, / Fist II escus vermaus paroir, / Ki fasoient semblant, pour voir, / De deffensre la tour et l'iestre, / Et paien n'i ozèrent iestre, / Ainc se son tot mis à la fuite. (vv. 3340- 3346).*

I frequenti encomi nei confronti di Carlo convalidano ulteriormente l'ipotesi che Mouskés intenda fare di lui il modello ideale per i sovrani della sua epoca. Quello più significativo, di cui si propone un estratto, si estende dal verso 3528 al 3580 e menziona tutte le qualità del re dei Franchi.

*Vous roi, vous haut princier, / Ki devés tières justicier, / Devés prendre garde à Karlon / Ki simplece avoit de coulon, / Pour ses amis adiés amer / Et avancier et ounourer; / S'ot cuer de lion en lui mis, / Pour destruire ses anemis / Et çaus ke ne créoient Dieu, / Dont moult avoit en tamaint lieu; / Et si avançoit sainte glise / De cuer, d'avoir et de service: [...] Moult fu partout Carles doutés / Et en boines oevres dontés; / Les tors osta et les bellois, / Et fist tenir les droites lois. (vv. 3528-3539; 3564-3567).*

Tra gli aneddoti, risulta di particolare interesse quello riguardante il famoso perdono del peccato inconfessabile di Carlo, ottenuto grazie all'intercessione di Saint Gilles.

Di primo acchito potrebbe stupire che in un'opera intesa a celebrare il re e a presentarlo praticamente irreprensibile si trovi il riferimento a una sua grave colpa: il peccato consisterebbe infatti nell'incesto che egli avrebbe commesso con la sorella, da cui sarebbe nato Rolando. D'altra parte, questa 'caduta' sembra in qualche modo umanizzare il sovrano, veicolando l'idea che proprio i suoi

numerosi meriti gli abbiano valso il perdono divino, nonostante la gravità dell'atto contro natura<sup>42</sup>.

### Quale *Historia Turpini*?

Una volta compreso sotto quale luce leggere la figura di Carlomagno nella *Chronique*, è ora possibile soffermarci sull'inserimento dell'*Historia Turpini*.

Prima di capire perché e come Mouskés si serva del famoso testo del cosiddetto 'Pseudo-Turpino', è importante innanzitutto verificare quale versione abbia utilizzato. Se, come osservato all'inizio della trattazione, non si può dire con certezza che il nostro *bourgeois* non sapesse leggere il latino, pare ormai certo che per quanto riguarda l'*Historia* si sia servito di un volgarizzamento.

Secondo quanto emerso dagli studi condotti da Walpole e confermato anche dalla critica più recente<sup>43</sup>, il testo utilizzato deriverebbe da un volgarizzamento<sup>44</sup> (afferre al gruppo A della tradizione latina) di cui ci sono pervenute, ad oggi, due copie conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi — identificate come MS fr. 2137 e MS fr. 17203 —, poi contrassegnate rispettivamente con le sigle di P1 e P2<sup>45</sup> da Walpole stesso nella sua edizione<sup>46</sup>.

Pur rimanendo sul piano della congettura, pare innegabile la maggiore vicinanza tra quanto si legge nella *Chronique* e il testo di questo volgarizzamento, in particolare proprio la versione tradita da P2<sup>47</sup>, come sembrano dimostrare gli esempi che seguono<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. Donà, C., *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, p. 101; Nicola, E., «Le peregrinazioni dei santi nella *Legenda Aurea*», in E. Adami, A. AmatuZZi e L. Ramello (eds.), *Sulle vie della cultura: tempi, spazi, soggetti, scritture*, Torino, NEOS edizioni, 2017, pp. 27-50, in particolare alla p. 31.

<sup>43</sup> In merito a questo si vedano: Báráni, A., «King Andrew II», p. 31 e Boutet, D., «La réécriture de Roncevaux dans la *Chronique Rimée* de Philippe Mousket», in S. Baudelle-Michels, M.-M. Castellani, P. Logié e E. Poullain-Gautret (eds.), *Romans d'Antiquité et littérature du Nord. Mélanges offerts à Aimé Petit*, Paris, Champion, 2007, pp. 56-65.

<sup>44</sup> Come ho avuto modo di indagare in un mio precedente articolo, il volgarizzamento in questione è noto anche come *Turpin II*, denominazione arbitraria attribuitagli dal filologo tedesco Fredrik Wulff e che non ha alcuna valenza cronologica. Si è inoltre osservato come il volgarizzamento si accosti maggiormente alla versione latina tradita dal testo siglato A6, utilizzato dallo stesso Meredith-Jones come base per l'edizione del 1936. Per ulteriori chiarimenti sulle rispettive famiglie e sullo stemma codicum si vedano: *Historia Karoli Magni et Rotholandi ou Chronique du Pseudo-Turpin*, ed. C. Meredith-Jones, Paris, Droz, 1936 (=HiKa); Smyser, H. M., «An early redaction of the Pseudo-Turpin», *Speculum*, 11, II, 1936, pp. 277-293; Hämel, A., *Der Pseudo-Turpin von Compostela*, ed. di A. de Mandach, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Beck, 1965; Nicola, E., «Motivi epici nell'*Estoire de Carlemainne et de ses gens*», in M. Piccat e L. Ramello (eds.), *L'Historia Turpini in Europa-ricerche e prospettive*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, (*I Libri del Cavaliere Errante*, 4), 2019, pp. 113-131.

<sup>45</sup> P1 conserva una versione del testo completa, ma è P2, purtroppo mutilo in alcune parti, ad offrire la lezione migliore. Cfr. Nicola, E., «Motivi epici», pp. 113-114.

<sup>46</sup> Per una descrizione dei testimoni si veda: PtCh, pp. 10-20.

<sup>47</sup> Si precisa che i brani utilizzati per il confronto verranno tratti direttamente dai manoscritti e non dall'edizione di Walpole, che nel suo lavoro ha optato per trascrivere il più completo testo di P1,

Quando nel testo vengono enumerate le chiese fatte edificare da Carlomagno si legge:

*Cap. V: Ecclesiam scilicet beatae Mariae virginis quae est apud Aquisgranum, [...] et sanctum Iohannem Sorduae, via jacobitana*<sup>49</sup>.

*Ms P1: si fist fere autres eglyses assez: l'eglyse madame sainte Marie a Ais en Gascoigne [...] et saint Jehan seur Durance.* (f. 156v. b).

*Ms P2: si fist faire autres eglises assés: l'eglise de nostre dame sainte Marie a Ais en Gascoingne, [...] et saint Jehan sor Durence.* (f. 49r. a).

*Chronique Rimée: Quand li bon rois parti de là / A Ais, en Gascogne, fonda, / El non nostre Dame, I église [...] / Et St. Jehan c'on dist Sor Durence.* (vv. 6524 – 6533).

Come si vede, Mouskés utilizza il sintagma «nostre Dame», avvicinandosi maggiormente alla lezione di P2, mentre *Aquisgranum* diventa *Ais en Gascoigne*, lezione riportata da entrambi i testimoni. Si noti anche il vistoso errore che dal volgarizzamento passa in Mouskés: *Iohannem Sorduae* diventa infatti *Saint Jean sur Durance*.

Un esempio ancora più eclatante si riscontra nell'episodio in cui Carlomagno invoca Saint Denis perché interceda in favore dei caduti a Roncisvalle: nel testo latino si accenna solo al fatto che il sovrano si rivolge al Santo («Domino precem funderet, et pro cristianis similiter qui propria sua pro divino amore dimiserat et in Hyspania in bellis Sarracenorum martirii coronam acceperant»)<sup>50</sup>, mentre in entrambi i testimoni viene riportata l'intera sua preghiera tramite il ricorso al discorso diretto:

P1 «Sire saint Denis! Je vous commant l'ame de Rollant mon neveu, et de touz ses compaignons. Vous qui estes en France nostre avoez de la loi crestienne, soiés avec leur ames vers Dieu nostre pere! Sire saint Denis, toute enneur terrienne vous ai rendue, et ore pren je congié a vous.» (f. 181r. b).

P2 «Sire sains Denis, je vos conmanc l'ame de Rollant mon neveu et de tous ses compaignons. Vos ki estes en France nostre avoes de la loi crestienne, soiés avoes de lor ames vers Nostre Pere. Sire sains Denis, toute honor terrienne vous ai rendue, et or preng congié a vous.» (f. 57r. a).

Mouskés riassume quanto si legge nel volgarizzamento:

Et apriés pria pour Rollant / De cuer moult tenrement plorant / Et al saint s'arme coumanda / Et tous ses drois li amenda / Si donna St. Denis tous çaus / Qui mor furent en Raincevaus. (vv. 9644-9652).

---

emendandolo, quando possibile, con il ricorso alla versione di P2, oppure alterando il testo con l'inserzione di correzioni personali.

<sup>48</sup> Per una disamina più approfondita si veda: Walpole, R. N., «Philip Mouskés», pp. 331-343.

<sup>49</sup> *HiKa*, cap. V, p. 105, rr. 3-4; rr.8-9.

<sup>50</sup> *Ibid.* cap. XXX, p. 1219, rr. 24-27.

In ultimo, si veda ancora il passo del testo latino in cui si dice che ogni anno sarà indetta una celebrazione particolare in onore dei caduti che «in Yspania et in Hierosolimitanis horis pro Christi fide martirium sanxerunt»<sup>51</sup>. Sia in P1 (f. 185r. a) che in P2 (f. 59v b) leggiamo invece: «en Surie et en Grifonnie et en Espagne et ailleurs sont mort pour la loi (P1. l'enneur) Dieu avancier».

Nella *Chronique* si legge:

Et pour tous çaus ki en Surie / S'ont trespasset pour Dieu de vie, / En Grifonnie  
et en Espagne / Ne en nule autre tière estragne, / Pour destruire la loi paiene /  
Et avancier la crestiienne. (vv. 11906-11911).

Non solo vengono riportati da Mouskés gli stessi nomi dei paesi citati dal volgarizzamento, ma emerge ancora il maggior legame tra la *Chronique* e la lezione di P2 in cui si fa riferimento non all'«enneur» —presente in P1— ma alla «loi» di Dio.

Ora che appare più chiaro a quale volgarizzamento Mouskés possa aver attinto, si cercherà di comprendere perché abbia scelto di utilizzare proprio l'*Historia* come sua fonte.

Innanzitutto, essa era un testo molto popolare e diffuso, come si deduce dal numero dei manoscritti in latino, antico francese e provenzale giunti sino a noi. Inoltre, osservano giustamente sia Walpole che Grosse<sup>52</sup>, è innegabilmente un'opera dotata di una veridicità storica altamente attendibile per Mouskés, caratterizzata da uno stile che si atteggiava molto bene ad un autore così avido di dettagli e amante della verbosità come il nostro.

Non da ultimo, l'immagine ivi presentata di Carlomagno quale sovrano esemplare è la medesima che, come si è visto, la *Chronique* intendeva celebrare. Il volgarizzamento serve a Mouskés perché gli fornisce un'enorme quantità di dati sulla storia di Carlomagno, nonché materiale fondamentale riguardante la fine della sua vita. Questo testo non va pertanto inteso come a sé stante, ma perfettamente integrato nel tessuto della *Chronique*, senza alcuna cesura rispetto alla parte precedente.

Per quanto riguarda il suo utilizzo, pochissimi sono, di fatto, i cambiamenti apportati da Mouskés al testo che ritroviamo in *PtCh*, seguito alquanto pedestremente, salvo alcune eccezioni in cui il materiale risulta un po' rimaneggiato. Si veda ad esempio l'episodio che coinvolge uno dei prodi di Carlomagno, Romanc, unitosi alle armate francesi durante la seconda campagna contro Agolante.

La vicenda del paladino, posta quasi all'inizio nel volgarizzamento<sup>53</sup>, viene posticipata da Mouskés (vv. 6156-6209) ed inserita dopo che Carlomagno fa ritorno da Cordova per dirigersi verso il territorio dei Baschi. In seguito, la *Chronique*

<sup>51</sup> *Ibid.* app. A, p. 243, rr. 24-25.

<sup>52</sup> Walpole, R. N., «Philip Mouskés», p. 359 e Grosse, M. G., «Ces chroniqueurs», p. 102.

<sup>53</sup> Per favorire una più immediata consultazione del volgarizzamento, per gli episodi citati nelle prossime pagine si farà riferimento all'edizione di Walpole. Cfr. *PtCh*, cap. VI, pp. 43-45.

riporta la spiegazione circa l'origine del nome, nonché del carattere, degli abitanti di Navarra, parte che si trova al termine di *PtCh*<sup>54</sup> e non all'interno della narrazione.

Un altro vistoso spostamento operato da Mouskés lo si riscontra verso la conclusione della *Chronique*: l'elenco delle terre conquistate da Carlomagno che si trova all'inizio del volgarizzamento<sup>55</sup>, subito dopo l'apparizione di San Giacomo, è invece annesso al lungo e finale ossequio in onore del defunto sovrano, ai vv. 11975-12074.

### La rotta di Roncisvalle

Interpolazioni vere e proprie si trovano invece nella parte riguardante Roncisvalle, episodio che viene decisamente ampliato (si contano ben 2950 versi) rispetto al volgarizzamento<sup>56</sup> grazie a numerose digressioni e ripetizioni estrapolate dalla *Chanson de Roland*<sup>57</sup>.

A questo proposito, notiamo in particolare il cambiamento subito dal personaggio di Orlando. Indiscusso protagonista dell'omonima *Chanson* nonché eroe cristiano per eccellenza nell'*Historia Turpini*, all'interno della *Chronique* il paladino viene posto sotto una luce ancora diversa e, per così dire, in ombra rispetto al suo illustre zio. Come acutamente osservato da Boutet<sup>58</sup>, Orlando appare anche qui, senza alcun dubbio, nella veste di prode guerriero, ma anche e soprattutto in quella di fedele vassallo di Carlomagno, il quale risulta indirettamente glorificato dal prode nipote.

Proprio nel momento culminante della sua morte, Orlando prorompe nel lamento sulla fida spada Durlindana: il *planctus* segue la lezione del volgarizzamento<sup>59</sup>, ma alla fine risulta modificato con l'aggiunta di versi ispirati dalla *Chanson*<sup>60</sup> in cui è presente il riferimento a Carlomagno.

Par toi est Espagne venchue / Et gent paiene confondue, / Par tes cos est Dieux  
essauciés, / Et li rois Karles avanciés. (vv. 8020-8023).

Mouskés, in tal modo, lega strettamente la vicenda di Orlando alla glorificazione di Carlomagno, aggiungendo che la sua spada è servita non solo a far rispettare le leggi di Dio, ma anche, quasi ne fosse diretta conseguenza, ad accrescere la fama e il potere del sovrano.

<sup>54</sup> Cfr. *PtCh*, cap. LXIII, p. 94.

<sup>55</sup> Cfr. *PtCh*, cap. II, pp. 41-42.

<sup>56</sup> Cfr. *PtCh*, cap. XXXI-XLII, pp. 69-79.

<sup>57</sup> Si vedano in merito: Walpole, R. N., «Philip Mouskés», p. 405 e Boutet, D., «Charlemagne», p. 93.

<sup>58</sup> Boutet, D., «Le sens de la mort de Roland dans la littérature des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles (*Chanson de Roland, Chronique de Turpin, Chronique rimée de Philippe Mousket*)», in M. Aurell e C. Girbea (eds.), *Chevalerie et christianisme aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 251-269. Cfr. p. 264.

<sup>59</sup> «Par toi est essauciee la deité et la loi Dieu». *PtCh*, cap. XXXVI, p. 73.

<sup>60</sup> «Cunquis l'en ai país e teres tantes / Que Carles tient, ki ad la barbe blanche». *La Chanson de Roland*, ed. M. Bensi con un'introduzione di C. Segre, Milano, BUR, 2014, (= *ChRo*), vv. 2333-2334, p. 336.

È sempre in quest'ottica che l'autore, amante dell'amplificazione, introduce altri lamenti espressi da Orlando, i quali, come sottolineato da Boutet<sup>61</sup>, laicizzano il paladino, discostandosi sia dalla *Chanson* che dal volgarizzamento<sup>62</sup>: infatti, accanto ai lamenti dal carattere prettamente profano<sup>63</sup> sul cavallo, sull'olifante, sui suoi compagni e sulla Francia (vv. 8062-8096), spicca soprattutto quello dedicato a Carlo.

Carlemainne apriés regreta, / Son oncle, ensi com orés jà: / 'Rois hardis, rois larges  
et preus, / Si vaillans c'onques ne fu teus, / Ki te consellera jamais / Ne de bataille  
ne de pais, / Quant li XII pers sont ocis / Que li fel Gueueles a traïs? (vv. 8054-8061).

Addirittura Mouskés, dopo la morte di Orlando, elimina la discesa degli arcangeli che ne portano l'anima in paradiso<sup>64</sup> per trasferire questo elemento a Carlomagno, il quale ode l'olifante proprio grazie ad un angelo<sup>65</sup> che ne fa giungere il suono fino alle sue regali orecchie.

Si devons croire voirement / Que li angle Dieu proprement / Portèrent cele voi  
sensi / Que Carles, ses oncles, l'oï. (vv. 8182-8185).

A proposito dell'episodio dell'olifante, è interessante notare la moltiplicazione della 'scena del corno'<sup>66</sup>: mentre nel volgarizzamento e nella *Chanson* esso viene suonato solamente due volte, nella *Chronique* il motivo ricorre in ben otto episodi: dopo la triplice richiesta di Oliviero e una di Oggero, Orlando suona il corno ancora quattro volte di sua iniziativa: solo la prima è intesa a richiamare Carlomagno, mentre le altre servono a radunare i cristiani o ad attirare la loro attenzione quando il paladino si trova in punto di morte affinché si occupino del suo cavallo, della sua spada e dello stesso olifante<sup>67</sup>.

Tali cambiamenti indicherebbero, nell'opinione di Boutet<sup>68</sup>, un'orientazione profana del testo nel discostarsi da *PtCh* dipesa dalla riscoperta dei valori cavallereschi avvenuta nel corso del XII secolo. Tuttavia, l'insistenza di Mouskés su Carlomagno anche durante il frangente cruciale della morte di Orlando pare in linea con la sua volontà di mitizzarne la figura, mentre il fenomeno della laicizzazione riguarderebbe Orlando piuttosto che il sovrano, il quale invece incarna a pieno e saldamente i valori della cristianità.

<sup>61</sup> Boutet, D., «Le sens de la mort», p. 264.

<sup>62</sup> Boutet, D., «La réécriture de Roncevaux», p. 60.

<sup>63</sup> Boutet, D., «Le sens de la mort», p. 263.

<sup>64</sup> Su questo si veda: Boutet, D., «Le sens de la mort», p. 264.

<sup>65</sup> Si potrebbe forse considerare tale cambiamento ispirato dall'ultima lassa della *Chanson*, in cui Carlomagno riceve la visita dell'arcangelo Gabriele che gli affida la missione di soccorrere il re Viviano nella terra di Bira, assediata dagli infedeli. Cfr: *ChRo*, p. 490.

<sup>66</sup> Boutet, D., «La réécriture de Roncevaux», p. 62.

<sup>67</sup> Come osserva Boutet, Mouskés sembra aver fatto propria l'immagine Turpiniana di Orlando come 'buisinier', decidendo di ritmare e, come suo solito, amplificare la narrazione con questo particolare. Boutet, D., «Le sens de la mort», pp. 260-263.

<sup>68</sup> *Ibid.*

Carlo, dopo l'eroica morte del nipote, ritorna infatti ad essere l'indiscusso protagonista dell'opera.

La mescolanza tra *PtCh* e *Chanson de Roland* emerge molto chiaramente nei *planctus*<sup>69</sup> che Mouskés mette sulla bocca del sovrano. Mentre nel volgarizzamento egli si abbandona ad un solo compianto, nella *Chronique* ne pronuncia due, proprio come nella *Chanson*: uno focalizzato su Orlando, quando Carlo giunge sul campo di battaglia dopo aver sentito suonare il corno (vv. 8386-8425), l'altro, che copre ben 281 versi, durante la sepoltura dei caduti a Roncisvalle (vv. 8628-8909).

Nel primo *planctus* si nota la ripresa delle manifestazioni di dolore presenti nel volgarizzamento<sup>70</sup>, ma Mouskés riduce, riassumendola, la lunga parte dedicata al nipote:

Ahi! Biaus niés, poisans et fors, / Li diestres bras de tot mon cors, / Haubiers, escus, espée et lance / De tot le roiaume de France, / Et de valour et de justice / Et de largaice et de francise, / Sanblans à Judas Macabeu, / De gentil cuer loial et preu, / Et sanblans de force a Sanson, / Et de grant sens à Salemon, / Et sanblans, ki bien s'i remort, / Saul et Jonata, de mort; / Et de celvalerie enkor / Sanblans le bon troien Ector; / Chevaliers sages en tous biens, / Desfendères de crestiiens, / Murs de clers, baston d'orfenins. (vv. 8386-8402).

Alle espressioni che accostano il paladino a personaggi quali Giuda Maccabeo, Sansone, Salomone, Saul e Jonathan, si aggiunge il paragone con Ettore, elemento che richiama la discendenza troiana del popolo franco.

L'accostamento a figure bibliche e il riferimento a eroi del passato sembra qui configurarsi quale una sorta di *ring composition* al fine di legare la nota vicenda di Roncisvalle all'inizio della *Chronique*, là dove veniva espresso non solo il legame tra Troiani e Franchi, ma anche il ruolo di questi ultimi come popolo eletto da Dio alla stregua di quello giudaico<sup>71</sup>.

Nel secondo *planctus* Mouskés aggiunge alla parte mutuata dalla *Chanson*<sup>72</sup> lunghe digressioni che vedono Carlomagno lamentarsi sulla sua sorte, ritenuta peggiore di quella toccata ad Alessandro, Artù e Priamo poiché essi non hanno visto morire i loro parenti ad amici oppure sono morti poco dopo di loro:

Lors commença li rois de France / A plorer sa mesnie france, / Et dist: 'U est Rollans li saves, / Li quens D'Angiers et Blaves? / Dieux m'a-il dont ensi laiscié? / Mi duel n'ièrent mais abaiscié. [...] / Hé! Diex! Pourquoi ne muir-je lues / Quant de tel mesnie suoi blous! / Dieux! U est mes bernage tous? (vv. 8655-8657) / Diex, donnés moi la mort proçainne, / Quar tote joie m'est lointainne / Bien doit

<sup>69</sup> Boutet, D., «Charlemagne», p. 93.

<sup>70</sup> Cfr. *PtCh*, cap. XLIII, pp. 78-79.

<sup>71</sup> Su questo si veda: Boutet, D., «Le sens de la mort», p. 265.

<sup>72</sup> «Si grand doel ai, que ne voldreie vivre, / De ma maisnee, ki pur me est ocise! Ço duinset Deus, le filz sainte Marie, / Einz que jo vienge as maistres porz de Sirie, / L'anme del cors me seit oi departie, / Entre les lur aluee e mise, / E ma car fust delez els enfuïe!». *ChRo*, vv. 2936-2942, p. 392.

morir ki tant baron / A perdu par I faus larron. [...] / Alixandre ama Diex forment / Ki le gieta de tel torment / Qui ne vit pas sa gent souffrir / Tel mort n'a traïson offrir: [...] / Artus li bon rois de Bretagne, / Si com l'estore nos ensagne, / San faire plainte et lonc séjour / Moru d'armes à poi de jour, / Apriés Gawain, son cier neveu, [...] / Prians, de Troie li boins rois, / Ki par outrage et par destrois / Vit ocire feme et enfans, / Et sa cité ki fu moul grans [...] N'ot que plaindre ne que doloir / Car il pot auques bien voloir / Quant il les vit ocire aluec; / K'il fu destruis esrant avoec / Si ne fus plorés de nului / Ne il ne ploura pour autrui. / Mais jou ki sui tos seus remés / Serai dolans et abosmés. (vv. 8628-8633; 8655-8657; 8834-8837; 8840-8843; 8862-8866; 8878-8881; 8884-8891).

Come ben evidenziato da Boutet<sup>73</sup>, paragonandosi a queste eroiche figure, Carlo magno si inserisce automaticamente nel novero di illustri sovrani, diventandone l'erede cristiano.

### Una degna conclusione

Dopo Roncisvalle e la sepoltura dei paladini ha luogo, per usare l'espressione di Gossel<sup>74</sup>, un panegirico continuo in cui l'*Historia* si ingolfa, inframmezzata com'è da guerre, miracoli ed elogi al re Carlo.

Il testo del volgarizzamento risulta infatti seguito solo fino al passo in cui vengono elencate le sette arti raffigurate nel palazzo reale di Aix<sup>75</sup>; seguono lunghe digressioni (dal verso 11182 al verso 11209) dedicate ad altre guerre del sovrano contro i Sassoni fino ad arrivare alla più significativa, quella condotta da Carlomagno a Gerusalemme per aiutare il patriarca a liberare la Città Santa dagli infedeli.

Mouskés si prodiga in un lunghissimo elenco dei luoghi sacri e coglie l'occasione per esaltare la figura di Carlo collocandola nel luogo simbolo della cristianità, rimarcando la sua vicinanza a Dio. Proprio qui, infatti, egli raccoglie preziose reliquie<sup>76</sup> e tramite la sua preghiera innesca un prodigioso miracolo in presenza della reliquia della corona di spine.

Lors se mist Karles simplement / A genous, sor le pavement. / Si pria moult dévotement / Al vrai signor omnipotent / Que des painnes k'il ot sofiertes / Fessi les gens entor lui ciertes / Que nus de rien ni escrêist / Et Dieux tot ensranment si fist / Que quant sa prière ot finée / Si vint del ciel une rosée / Sor les espines, si verdirent / Novielement et si florirent, / Et si douce oudours en issi / Que li emfer furent guari [...] / (Carles) Si loa Dieu de grant maniere / Ki essaucié ot sa prière. (vv. 1182-1195; 11208-11209).

<sup>73</sup> Boutet, D., «La réécriture de Roncevaux», p. 65.

<sup>74</sup> Gossel, M. G., «Ces chroniqueurs», pp. 105-106.

<sup>75</sup> Cfr. PtCh, capp. LI-LVII, pp. 85-87.

<sup>76</sup> Se ne fornisce il dettagliato elenco ai vv. 11408-11499.

Dopo il ritorno di Carlo in patria, Mouskés ne inserisce il ritratto fisico quale risulta nella *Vita Karoli*<sup>77</sup> —dando prova ancora una volta di saper utilizzare abilmente le fonti per i suoi scopi—, seguito da una parte relativa all’infanzia del re. Solo al termine di queste interpolazioni vi è la ripresa di *PtCh* (al verso 11775) nel punto in cui si trovano descritti i segni che precedono la morte del sovrano. Figurano quindi la morte di Turpino e le etimologie dei nomi dei prodi, interrotte da un altro omaggio a Carlomagno (vv. 11914-11975):

Li bon rois moru, Carlemainne, / Le premier jor de la semaine, / Tout droit en la quinte kalende / De février, ki le tans amende, / Ricement de rices conrois / Fu-il atornées comme rois, / Et s’ot el cief rice couronne, / Si com drois et raison li donne [...] / En I rice vasciel de kesne / Le misent et François et Sesne, / Et si ot fait tel luminaire / Com il convit à tel afaire, / [...] / Carles ot bon commencement / Et si ot mellor finement, / De lui ne poroit-on mesdire. / Mais sa conqueste vous voil dire / De contés et de régions / Et de castiaus dont j’ai les nons; / Selonc les estores rimés, / Si que peu en i a remés. (vv. 11921-11924; 11928-11931; 11968-11975).

A questo punto, si ritorna al volgarizzamento con la già citata enumerazione delle terre conquistate corredata dall’ultima interpolazione in grande stile di Mouskés: un lungo, accorato (e finalmente conclusivo) elogio di Carlomagno (vv. 12095-12133). Dopo averlo paragonato ai suoi predecessori, l’autore ne riassume nuovamente le conquiste, per terminare con l’apoteosi dei versi finali: l’estremo ritratto del sovrano lo raffigura sepolto con il viso verso la Spagna, come se ancora minacciasse i Saraceni con la sua gloriosa spada:

Mors fu Karles et atirés, / A grant ounour fu entierés / A Ais, à la digne Kapiele, / Que on de Nostre Dame apiele. / S’ot torné son vis viers Espagne / Ce fu demostance et ensagne / Qu’encor Sarrasins maneçoit / De Joieuse qu’el puing tenoit. (vv. 12125-12133).

Al termine del percorso sin qui seguito, non resta che constatare quanto sia auspicabile una rivalutazione attenta e oggettiva della *Chronique rimeé*. Ulteriori studi potranno individuare nella filigrana del testo elementi ancora oscuri, così come riferimenti a fonti note, ma di cui ancora non sono state condotte analisi approfondite. Tali sviluppi permetteranno inoltre di comprendere le modalità di ricezione, al tempo di Mouskés, del materiale e dei personaggi appartenenti alla sfera delle più note *chansons de geste*.

<sup>77</sup> Cfr. *ViKa*, cap. XXII, pp. 98-100.

## Bibliografia

### Fonti

*An anonymous old french translation of the Pseudo-Turpin Chronicle*, ed. R. N. Walpole, Cambridge-Massachusetts, The Medieval Academy of America, 1979.

*Chronique rimée de Philippe Mouskés*, ed. F. de Reiffenberg, Bruxelles, Hayez, I-II, 1836-1845.

*Historia Karoli Magni et Rotholandi ou Chronique du Pseudo-Turpin*, ed. C. Meredith-Jones, Paris, Droz, 1936.

*La Chanson de Roland*, ed. M. Bensi con un'introduzione di C. Segre, Milano, BUR, 2014

*Vita di Carlo Magno*, ed. V. Marucci, Roma, Salerno Editrice, 2021.

### Studi

Báráni, A., «King Andrew II of Hungary in Philippe Mouskés' *Chronique Rimée*», in E. Egedi-Kovács (ed.), *Byzance et l'Occident: Rencontre de l'Est et de l'Ouest*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2013, pp. 27-45.

Boutet, D., «La réécriture de Roncevaux dans la *Chronique Rimée* de Philippe Mousket», in S. Baudelle-Michels, M.-M. Castellani, P. Logié e E. Poulain-Gautret (eds.), *Romans d'Antiquité et littérature du Nord. Mélanges offerts à Aimé Petit*, Paris, Champion, 2007, pp. 56-65.

— «Le sens de la mort de Roland dans la littérature des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles (*Chanson de Roland, Chronique de Turpin, Chronique rimée de Philippe Mousket*)», in M. Aurell e C. Girbea (eds.), *Chevalerie et christianisme aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 251-269.

— «Charlemagne entre vérité historique et vérité poétique: Philippe Mousket, Jeand'Outremeuse et quelques autres», in M.-G. Grossel, J.-P. Martin, L. Nys, M. Ott e F. Suard (eds.), *Uns clers ait dit que chanson en ferait: mélanges de langue, d'histoire et de littérature offerts à Jean-Charles Herbin*, Le Mont-Houy, Presses Universitaires de Valenciennes, 2019, pp. 91-102.

Carty, C. M., «The Role of Medieval Dream. Images in Authenticating Ecclesiastical Construction», *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 62, 1999, pp. 45-90.

Courroux, P., «Philippe Mousket, Aubri de Troisfontaines et la date de composition de la *Chronique Rimée*», *Medioevo Romano*, 39, II, 2015, pp. 419-434.

Croizy-Naquet, C., «Écrire l'histoire: le choix du vers ou de la prose aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles», *Printemps*, 38, 2000, pp. 71-85.

Dembowski, F., «Phillippe Mousket and his *Chronique Rimée* Seven and Half Centuries ago: A chapter in the Literary History», in G. Mermier (ed.), *Contemporary Reading of Medieval Literature*, VIII, Ann Arbor, Michigan University Press, 1989, pp. 93-113.

Donà, C., *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Catanzaro, Rubbettino, 2003.

- Dumortier, B. C., «Sur Philippe Mouskés, auteur du poëme roman des Rois de France», *Compte-rendu des séances de la Commission royale d'histoire*, 9, 1845, pp. 112-145.
- Grossel, M. G., «Ces chroniqueurs à l'oreille épique: remarques sur l'utilisation de la geste chez Philippe Mousket et Aubri de Trois-Fontaines», in M. Lacasagne (ed.), *Ce nous dist li escrits... Che est la verité. Études de littérature médiévales offertes à André Moisan par ses collègues et ses amis*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2000, pp. 91-112.
- Hämel, A., *Der Pseudo-Turpin von Compostela*, di A. de Mandach, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Beck, 1965.
- Morrissey, R., *L'empereur à la barbe fleurie*, Gallimard, 1997.
- Nicola, E., «Le peregrinazioni dei santi nella *Legenda Aurea*», in E. Adami, A. Amattuzzi e L. Ramello (eds.), *Sulle vie della cultura: tempi, spazi, soggetti, scritture*, Torino, NEOS edizioni, 2017, pp. 27-50.
- «Motivi epici nell'*Estoire de Carlemainne et de ses gens*», in M. Piccat e L. Ramello (eds.), *L'Historia Turpini in Europa. Ricerche e prospettive*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, (*I Libri del Cavaliere Errante*, 4), 2019, pp. 113-131.
- Nothomb, S. J., «La date de la *Chronique rimée* de Philippe Mousket», *Revue belge de philologie et d'histoire*, 4, I, 1925, pp. 77-89.
- Pagani, I., «Un altro Carlo Magno: i *Gesta Karoli* di Notkero di San Gallo», in P. Chiesa (ed.), *Vita Karoli: «personalità e imprese di un re grandissimo e di meritissima fama»*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. CXXI-CXLII.
- Smyser, H. M., «An early redaction of the *Pseudo-Turpin*», *Speculum*, 11, II, 1936, pp. 277-293.
- Walpole, R. N., «Philip Mouskés and the Pseudo-Turpin Chronicle», *University of California Publication in Modern Philology*, 26, 1947, pp. 327-440.

### Sitografia

Route Charlemagne Aachen: *Charlemagne appréciait les sources d'Aix-la-Chapelle*. [[http://www.route-charlemagne.eu/charlemagne/karl/Karl\\_badend\\_19/index.html?lang=FR](http://www.route-charlemagne.eu/charlemagne/karl/Karl_badend_19/index.html?lang=FR)].



Este libro,  
*Turpino e la saga carolingia. Intrecci di culture,*  
que a Universidade de Santiago de Compostela  
publica en coedición coa Università degli Studi di Torino,  
saíu do prelo nos obradoiros da Imprenta Universitaria.  
Compostela, outono de MMXXII



*L'Historia Turpini*, testo di riferimento medievale sulla biografia epica di Carlo Magno, costituisce il documento romanzesco latino più importante sulla prodezza dell'imperatore, la personalità guerriera di Rolando e la liberazione del Cammino di Santiago dalle mani dei Saraceni. La varietà dei lavori contenuti nel presente volume, proposti da ricercatori specializzati in questa materia, prova la straordinaria diffusione del documento attribuito al vescovo di Reims. La circolazione paneuropea della sua *Cronaca*, visibile in tutte le manifestazioni estetiche e culturali conosciute nel Medioevo, è dimostrata dalle numerose attestazioni nella maggior parte delle lingue del continente: latina, romanze e germaniche. Esse sono testimonianza della decisiva e plurilingue diffusione del testo nell'Occidente europeo.

Coa colaboración de



XUNTA DE GALICIA  
CONSELLERÍA DE CULTURA,  
EDUCACIÓN E UNIVERSIDADE



UNIVERSITÀ  
DI TORINO



UNIVERSIDADE  
DE SANTIAGO  
DE COMPOSTELA